

Il Mattino 21 Dicembre 2005

Gli affari della camorra flegrea

Si erano organizzati in «cellule. operative» autonome, ma tutte legate a una «struttura centrale» guidata dal boss, oggi pentito, Bruno Rossi. Così la «Nuova camorra flegrea», tra il 2001 e il 2003, aveva messo sotto racket decine di attività commerciali dei quartieri della zona occidentale. Il clan gestiva anche il totocalcio clandestino, il mercato dei cd contraffatti illegalmente, la droga. E guardava con interesse alla prospettiva della bonifica di Bagnoli.

Questo è il quadro dell'indagine condotta dai carabinieri del Comando provinciale guidato dal colonnello Gaetano Maroccia e coordinata dai pm del pool anticamorra Luigi Alberto Cannavale, Luigi Frunzio e Francesco Valentini ha portato all'emissione di 31 ordinanze di custodia cautelare. Contemporaneamente il Nucleo provinciale di polizia tributaria ha eseguito il sequestro preventivo di beni di società ritenute riconducibili agli indagati. Agli atti, intercettazioni e le dichiarazioni di Bruno Rossi e altri due pentiti. Gli accertamenti dei carabinieri (il Reparto operativo guidato dal tenente colonnello Gerardo Torio, il nucleo operativo diretto dal maggiore Francesco Rizzo) hanno permesso di individuare i presunti responsabili di una quarantina fra estorsioni e tentate estorsioni. In alcuni casi le denunce sono arrivate direttamente dalle vittime. «Un segnale importante - evidenzia il pm Luigi Frunzio - che ci consente di ben sperare per il futuro». A pagare «il pizzo» erano ristoratori, gestori di locali notturni, commercianti, anche aziende. Un degli episodi estorsivi riguarda anche la tangente imposta a un'impresa impegnata nei lavori per la dismissione di Bagnoli. «Bruno Rossi - sottolinea il pm Cannavale - era riuscito ad organizzare il clan sfruttando i brevi intervalli della sua lunga detenzione: otto mesi di libertà nel 2000 e otto giorni nel 2001. Questo la dice lunga sul suo carisma criminale».

Rossi, hanno ricostruito gli investigatori; si avvaleva di alcuni referenti che si occupavano di gestire gli affari illeciti nelle rispettive zone. Secondo l'accusa, i riferimenti di Rossi erano Michele Mazzarella, 52 anni, definito dalla Procura «l'alter ego» del boss, Massimo Polverino, 33, Salvatore Calone, 36 e Ciro Sorrentino, 42, per Cavalleggeri e Bagnoli, Antonio Venosa, 32 anni, per Fuorigrotta e Antonio Scognamillo, 37, per Soccavo.

Gli investigatori hanno trovato durante una delle perquisizioni di ieri mattina, 27mila euro in contanti suddivisi in mazzette, ritenuti provento di estorsione. I finanzieri (Nucleo provinciale di polizia tributaria guidati dal colonnello Luigi Della Volpe e dal maggiore Solombrino) hanno sequestrato fra l'altro 21 autovetture, tra cui una Porsche e una Mercedes, 10 moto, beni per un valore di oltre cinque milioni di euro. Tre indagati, Salvatore Calone, Antonio Venosa e Marco Pastacaldi, devono difendersi anche dall'accusa del tentato omicidio di Ciriaco De Vito, commesso nel 2001 durante lo scontro con il clan D'Ausilio. «È un'indagine esemplare - ha commentato il procuratore aggiunto Franco Roberti - per i risultati e la collaborazione tra le forze dell'ordine. E anche per l'impegno del personale amministrativo della Procura che ha lavorato fino a notte fonda per preparare, gli atti»

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS